



# COMUNE DI FABRICA DI ROMA

## PROVINCIA DI VITERBO

FALERII NOVI – LA VIA AMERINA – SANTA MARIA IN FALLERI



**Planimetria di Falerii Novi – tratto da Falerii Novi: A New Survey of the Walled Area, 2002.**

## FALERII NOVI

Falerii Novi sorse dopo la conquista romana di Falerii Veteres, odierna Civita Castellana, avvenuta nel 241 a. C. I romani dovettero utilizzare tutte le loro capacità e strategie militari per sconfiggere la popolazione falisca, orgogliosa e molto legata al proprio territorio, che arrivò anche ad allearsi con gli etruschi e i veienti, pur di non arrendersi alla forza dei conquistatori. Ma tutto questo non bastò e dopo aver stipulato alcuni trattati di pace, l'esercito romano sconfisse, grazie al Console Manlio Torquato, i falisci. Falerii Veteres, che fin dall'antichità aveva rivestito il ruolo di città egemone dell'Ager Faliscus, venne così abbandonata e in parte distrutta, mentre gli abitanti superstiti, furono trasferiti dai romani in un nuovo insediamento conosciuto col nome di Falerii Novi, edificato su un territorio pianeggiante e privo di difese naturali. Come per altre città italiche di questo periodo, anche in questo caso, l'impianto urbanistico ricalca il modello di tipo ippodameo, con schema ortogonale di strade che vanno a creare isolati regolari, interrotto bruscamente dalla linea irregolare delle mura. Queste ultime, ricoprono un perimetro di quasi 2,400 km e la sua forma, è pressochè trapezoidale. La cinta muraria, realizzata in opera isodoma utilizzando blocchi di tufo rosso messi in opera senza l'ausilio di malte, è caratterizzata dalla presenza di ben cinquanta torri difensive aggettanti a pianta quadrata. Insieme al fossato artificiale scavato sulla metà del lato meridionale ad est, e alla gola del Rio Purgatorio a sud, le torri garantiscono un'adeguata fortificazione alla città. Le mura, in alcuni tratti sono ancora ben conservate per oltre sei metri d'altezza e recano traccia dell'originario coronamento a fascia aggettante. Nel perimetro urbano si aprivano quattro porte principali in corrispondenza dei due assi viari maggiori e cinque aperture secondarie. Di queste, la sola che si è conservata mantenendo la funzione d'accesso nei secoli, è quella occidentale, la Porta Cimina chiamata così per via del passaggio della via Cimina che collegava la Città alla omonima selva. Più nota come Porta di Giove per la scultura che decora la chiave di volta dell'arco, sostituita durante i restauri degli anni '60 da una copia. Interessante è anche la porta del Bove o Puteana situata nell'angolo sud-

orientale delle mura, in parte ancora accessibile, che prende il nome dal bucranio disposto in chiave di volta.

Falerii Novi conobbe momenti di splendore ma anche repentine crisi economico-sociali. Intorno all'89 a. C., ad esempio, è quasi certo che divenne Municipio con struttura politica propria, del tipo repubblicano con un senato ed un presidente. Il processo di romanizzazione di questa città fu molto lento e graduale tanto che, nel III sec. A. C. una dedica a Minerva fatta da un magistrato cittadino, un pretore, su decisione del senato, presentava ancora caratteri prettamente falisci. La città fu anche sede vescovile dal IV all'IX sec. e, l'obiettivo di diverse invasioni barbariche che si ripeterono nei secoli fino a che, intorno all'VIII secolo gli abitanti non iniziarono un lento spopolamento di quest'area urbana a favore del vecchio insediamento, Falerii Veteres, arroccata su uno sperone tufaceo e quindi meglio difendibile. All'interno delle mura, è stato messo in luce una parte dell'incrocio delle due vie principali: Cardo, individuato con la via Amerina, e Decumano con la via Cimina. Precisamente si tratta di un isolato adiacente al foro, del quale si sono ben conservate la pavimentazione stradale e poderose fondamenta di alcuni edifici. Dai reperti archeologici rinvenuti, si è potuta ricreare l'immagine di una città di alto livello socio-culturale, con tanto di teatro interno alle mura e anfiteatro esterno.

Sembra che il centro romano diede i natali alla moglie di Ovidio e con molta probabilità alla madre dell'imperatore Gallieno (218-268 d. C.), ricordato nelle iscrizioni monetarie come Falerius, al quale la popolazione era molto grata. Qualche anno fa, degna collocazione è stata ridata all'ara cosiddetta di Cornelia Salonina, con una dedica alla moglie dell'imperatore da parte degli abitanti di Falerii Novi, grati per l'attenzione riservata alla loro città.

## LA VIA AMERINA

La via Amerina era il più importante asse di comunicazione dell'Ager Faliscus al pari dell'antica via Flaminia. Ad oggi non è conosciuta esattamente la data della sua

costruzione, ma il fatto che sia stata utilizzata come Cardine Massimo nella costruzione di Falerii Novi, permette di indicare il 241 a. C. come termine *post quem*. La sua importanza, risiedeva nel fatto che collegava Roma all'Umbria, con un percorso di sole 56 miglia. L'inizio della via, è indicato con la valle del Baccano, ed è ricostruibile anche grazie alla *Tabula Peutingeriana*, che, pur non indicandone il nome, segna le principali stazioni di posta lungo il suo percorso: *Vacanas, Nepe, Faleros, Castello Amerino, Ameria*. Proprio dall'antico nome della città di Amelia (Ameria), prendeva titolo la strada in questione. In generale, il suo tracciato può essere considerato un'opera d'ingegneria *ex-novo*, creata per far fronte all'azione di romanizzazione dell'Agro Falisco. Sicuramente i romani, nell'attuare questo piano, si sono avvalsi di tracciati antichi e già esistenti, in alcuni casi ben documentati come a Nepi e a Corchiano. Il percorso della via Amerina venne utilizzato per tutto il periodo medioevale, rivestendo, durante quest'epoca, il ruolo di asse viario principale, come testimoniano i numerosi siti e le torri sorte lungo il suo percorso. Con il nuovo assetto del territorio, questa strada venne utilizzata sempre di meno, ma nonostante ciò, ancora oggi è possibile ripercorrerne ampi tratti, molto suggestivi sia dal punto di vista paesaggistico che archeologico. A questo proposito, non lontano dalle mura di Falerii Novi, è possibile percorrere un tratto della via Amerina caratterizzato da una necropoli monumentale con tombe che vanno dal III sec. a. C. al III sec. d. C., di varia tipologia: a camera, a colombario, a portico, a seconda del tipo di cerimonia funebre praticata. Lungo il tratto, sono visibili anche terrazze e piccoli teatri utilizzati per i riti funebri quali banchetti, giochi e cerimonie commemorative. Il complesso archeologico è formato da tre settori denominati Cava Foce, Tre Ponti e Cavo degli Zucchi, lungo un percorso molto suggestivo e pieno di particolarità da scoprire, di circa m. 1500 che ricalca l'antico tracciato stradale. Ad esempio, nella zona Tre Ponti è possibile ammirare l'unico ponte superstite, presentante caratteri originali, lungo la via Amerina. Situato sul Fosso dei Tre Ponti, il ponte è stato realizzato interamente con blocchi squadrati di tufo, messi in opera senza l'utilizzo di malte, perni o grappe metalliche. Sempre in questo settore, è possibile osservare

tracce di pittura all'interno di alcune tombe risalenti al I sec. d. C.. La località Cavo degli Zucchi invece, è caratterizzata soprattutto da sepolture a colombario, alcune riutilizzate in periodi successivi. Si trovano in questo settore le due tombe gemelle a camera con pianta ad U, precedute dal vano della caditoia con terrazza superiore da adibire alle cerimonie funebri. Il loro ingresso è contraddistinto da cornici e due scudi rotondi a rilievo.

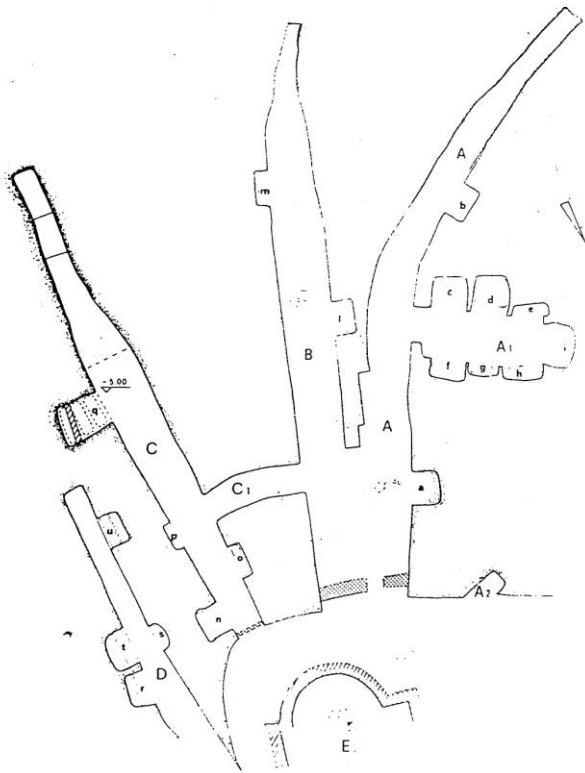
Questo bellissimo complesso monumentale, dall'inestimabile valore storico-archeologico e naturalistico, è visibile grazie all'incessante lavoro svolto ogni anno, dal Gruppo Archeologico Romano in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio – Sezione Etruria Meridionale e l'Amministrazione Comunale.

## LE CATAcombe DEI SANTI GRATILIANO E FELICISSIMA

Le catacombe, situate sempre nei pressi dell'area urbana di Falerii Novi, attestano la cospicua presenza di cristiani nello stesso abitato cittadino, densamente popolato ancora attorno al IV-V sec. d. C. D'altronde, storicamente questo è il periodo in cui la città era anche sede vescovile. Le catacombe costituiscono un'interessante tipologia che si discosta da quella classica romana, mentre sembra essere più vicina alla tradizione funeraria locale. La tradizione vuole che in questo luogo siano stati martirizzati Gratiliano e Felicissima, nel periodo di Claudio il Gotico (268-270). La catacomba è costituita da quattro gallerie ampie e pressochè parallele, aperte a nord, realizzata in almeno due diverse fasi. La parte più antica è composta dalle due gallerie centrali che in origine non erano collegate tra loro, ma raccordate da un vestibolo comune, oggi non più esistente. Sono state utilizzate diverse tipologie di sepolture, in particolare loculi di grandi dimensioni, disposti in più file e chiusi con tegole ricoperte di calce bianca. Alcune tombe sono a mensa ed arcosolio e conservano tracce di affreschi e intonaci. I resti di una chiesa, molto probabilmente quella dedicata a San Gratiliano, sono stati ritrovati davanti alla catacomba.



**Pianta della Catacomba dei SS. Gratiliano e Felicissima.**



**Le mura di Falerii Novi**



**Alcune immagini della Via Amerina**



## IL COMPLESSO ABBAZIALE DI SANTA MARIA IN FALLERI

Tra il 1143 e il 1145 d.C., una colonia di monaci cistercensi provenienti da Pontigny, edificò nel vecchio sito di Falerii Novi, ormai in stato di abbandono, il complesso abbaziale che ancora oggi possiamo in parte ammirare. La cinta muraria dell'antica città si presentava come un perfetto recinto fortificato per l'abbazia, mentre tutto il terreno al suo interno venne bonificato e destinato al pascolo di bovini. La comunità monastica arrivò nel territorio falisco per un motivo ben preciso: riportare stabilità religiosa a Civita Castellana. I cistercensi potevano ricoprire perfettamente questo ruolo dato che il loro ordine si basava sulla vera spiritualità. Inoltre, storicamente era un periodo a loro molto favorevole: San Bernardo era ancora in vita, a Nepi, poco distante dal nuovo centro, erano presenti alcuni suoi discepoli, viene eletto papa Eugenio III (1145-1143) già abate cistercense a Roma, che favorirà in tutti i modi l'ordine in generale e l'abbazia di Falleri in particolare. Stessa politica sarà adottata dai pontefici successivi: Adriano IV (1154-1159), Alessandro III (1159-1181), Innocenzo III (1198-1216). Concessioni, benefici, protezione apostolica alla comunità religiosa, rispondevano ad una precisa strategia politica, nella quale era inclusa non solo Santa Maria in Falleri, ma anche gli altri monasteri cistercensi viterbesi, che rappresentavano punti fermi e sicuri del potere papale in un territorio come quello del Patrimonio di San Pietro, non sempre schierato a favore della Curia romana, ma a volte fedele all'Impero. Forse sarà proprio l'importanza e la ricchezza acquisita dai monaci falleresi, che spesso li porterà alla corruzione dei costumi e di conseguenza a continui richiami da parte del Capitolo Generale di Citeaux. Malgrado il non perfetto rispetto della regola, Santa Maria in Falleri ebbe dal 1260, una propria filiazione a Roma in San Sebastiano alle Catacombe. Comunque, tra il XIII e il XIV secolo, l'ordine cistercense fu investito da una grave crisi spirituale ed economica. Questa situazione riguardò anche il complesso di Falleri che nella seconda metà del 1300 venne abbandonato e trasformato in semplice tenuta agricola. La sua proprietà iniziò a passare di mano in mano: prima fu affidata al monastero di San Lorenzo

fuori le Mura, poi sul finire del XIV secolo all'Ospedale di Santo Spirito in Saxia che lo gestì fino al 1536 circa, dandolo in commenda di volta in volta, a persone diverse. I proprietari modificarono la struttura originaria in particolare del monastero che divenne una residenza privata caratterizzata da stemmi e iscrizioni indicanti i proprietari. Tra i nomi più illustri, possiamo ricordare il Cardinal Sclafenato e il Cardinal Sanseverino.

Per quanto riguarda la sua fondazione, per lungo tempo gli storici hanno creduto che inizialmente fosse stata un possedimento benedettino. In realtà il primo documento scritto che nomina l'ordine monastico cistercense come presente in questi territori, risale al 1179 quando papa Alessandro III conferma possessi e diritti ai monaci di Falleri. In genere questa data è considerata il termine *ante quem* sicuro, anche perché prima di questo anno, non si è a conoscenza dell'ordine monastico presente. In ogni modo, non ci sono elementi certi che facciano pensare a un cambio di ordine monastico nel corso del tempo, né a livello di documentazione né a livello di osservazione diretta del monumento. Il completamento dei lavori deve essere avvenuto verso la fine degli anni ottanta dell' XII secolo, quando Lorenzo e Jacopo apposero la loro firma sul portale d'ingresso all'edificio religioso. Questi due personaggi appartenevano alla famiglia dei Cosmati, famosi marmorari romani, che di lì a poco realizzeranno il pavimento e il portico del Duomo di Civita Castellana.

Fortunatamente la chiesa, a livello architettonico, ha mantenuto nel corso degli anni, la sua struttura originale per lo più integra, nonostante le vicissitudini subite. Il complesso abbaziale di Santa Maria in Falleri, come gran parte delle altre costruzioni cistercensi, presenta caratteri tipici dell'architettura di questo ordine. La chiesa è orientata con l'ingresso maggiore ad ovest e la zona delle absidi ad est in modo da poter sfruttare tutta la luce solare nel corso del giorno. La pianta dell'edificio religioso è a tre navate, di cui la centrale è il doppio di quelle laterali, caratterizzate da un sistema alternato di pilastri maggiori cruciformi, pilastri minori quadrati e colonne. Queste ultime, sono realizzate con l'assemblaggio di pezzi di riuso, presi dai resti della città romana e riadattati al nuovo utilizzo.

Di particolare pregio i quattro capitelli, tutti differenti tra loro, di cui i primi due che si incontrano, sino stati rilavorati prima di essere posti in opera, mentre degli altri due, quello a destra di chi guarda realizzato ex novo in periodo medievale. L'ultimo capitello è un elemento molto interessante perché mostra figure umane scolpite e abbigliate come soldati romani. La parte più affascinante della costruzione, è però rappresentata dalla zona del transetto, dove, a sorpresa, si aprono ben cinque absidi e non tre come ci si aspetterebbe. Questo modello architettonico, può essere considerato un unicum in Italia, dato che altri esempi non ce ne sono, e la tipologia è prettamente francese. In Francia esistono altri edifici cistercensi terminanti a cinque absidi come l'abbazia di Flaran, ma comunque sono tutti successivi al caso in esame. Ogni abside aveva il suo altare, con targa che ricordava a chi era dedicato e la data della consacrazione. La zona del transetto ha generato tra gli storici delle teorie di pensiero differenti. L'anomalia del numero maggiore di absidi rispetto a quello delle navate, ha fatto credere ad alcuni studiosi, che la costruzione della chiesa fosse stata iniziata in un primo momento dai monaci benedettini e che solo successivamente ci sia stato il passaggio ai cistercensi che l'hanno portata a termine. In realtà, come dimostrato dagli studi fatti successivamente, le absidi e in generale tutta la zona del transetto, rappresentano il momento più alto di elaborazione del linguaggio borgognone-cistercense con richiami a modelli transalpini nella volta a botte cinghiata e nel cantiere delle Tre Fontane a Roma, per la disposizione geometrica delle finestre. Le cinque absidi, esternamente sono molto particolari, perché presentano forme diverse tra loro: la centrale maggiore è semipoligonale con lesene decorate da semicolonnine terminanti con capitelli, mentre le altre minori sono semicircolari e coronate con cornice ad archetti pensili. Questi motivi ornamentali saranno presi ad esempio per altre chiese sorte o completate successivamente, come il Duomo o San Gregorio a Civita Castellana. Per quanto riguarda il pavimento, molto probabilmente era realizzato in semplice terra battuta, mentre la copertura del soffitto, era sicuramente prevista con una volta a botte ma non si hanno indizi certi per poterlo confermare. Solamente nelle navate laterali, dopo i crolli

avvenuti alla fine del 1700, sono rimaste in situ parti di copertura a botte che potrebbero confermare questa ipotesi. Alcuni studiosi hanno anche proposto un tetto realizzato con capriate lignee. Effettivamente il restauro eseguito alla fine degli anni Ottanta, ha riproposto un tipo di copertura che ricorda in parte la volta e in parte le capriate, proprio per riproporre tutte le soluzioni in merito. Il pavimento è stato, invece, realizzato in peperino.

In occasione della ristrutturazione, sono stati effettuati anche dei saggi archeologici sotto al livello pavimentale della chiesa, che, in particolare, hanno permesso di riportare in luce il manto stradale di due strade dell'antica città: un tratto del decumano, la via Cimina con direzione O-E, nel braccio S del transetto; un tratto di una via secondaria con andamento N-S, localizzata nel braccio N del transetto. L'ingresso, è caratterizzato da un portale marmoreo a triplo rincasso con colonnette angolari, realizzato, come suddetto, da Lorenzo e Jacopo, come attesta l'iscrizione in alto a sinistra, finanziato da Quintavalle, personaggio che forse va identificato come appartenente ad una famiglia notarile di Civita Castellana. L'interno dell'edificio ecclesiastico, ospita inoltre, l'Ara marmorea di Cornelia Salonina con dedica alla moglie dell'Imperatore Gallieno, fatta eseguire dalla popolazione falisca per ringraziare dell'attenzione ricevuta, e il cippo in peperino con dedica ai Lari protettori dei viandanti ritrovato nel territorio di competenza di Falerii Novi.







## **Contatti:**

Comune di Fabrica di Roma - Ufficio Cultura: 0761569001 int. 4,  
cultura@comune.fabricadiroma.vt.it,

Punto Informativo Turistico: Presso Centro Commerciale Giada (Faleri);

Orari: Venerdì 16:00-18:00.

**Elaborato da una tesina inedita di Sara Nelli, Iilaria Nesi, Francesca Patrizi, Gianna Patuzzi,  
Francesca Prinziwalli.**